

IlSannioQuotidiano

1 | [UNISANNIO STRINGE ALLEANZA CON SEI UNIVERSITA' EUROPEE](#)

ROMA

2 | [CAMBIAMENTI CAUSATI DALL'EPIDEMIA, STUDIO ONLINE DELL'ATENEO PARTENOPEO](#)

IlFattoQuotidiano

3 | [LETTERE - PREGIUDIZI "CARO MINISTRO BRUNETTA, NOI STATALI LAVORIAMO ANCHE DA CASA"](#)

LaVerità

4 | [A BICICLETTE E BANCHI DESTINATI 533 MILIONI, ALLA RICERCA SOLO 10 E UN BANDO SI E' PERSO](#)

WEB MAGAZINE

ANSA

[Turismo: Casucci, favorire sviluppo anche nei centri rurali](#)

Anteprima24

[Castelvenere, una ricerca dell'Università del Sannio rivela: "È il Comune più 'vitato' del Centro Sud"](#)

IlMattino

[Innovazione, la ricetta di Manfredi: «Fare sistema per trattenere i giovani»](#)

Ntr24

[Unisannio stringe alleanza con sei atenei europei](#)

IlVaglio

[L'Università del Sannio ha firmato un'alleanza con sei università europee](#)

Scuola24-IIsole24Ore

[Dottorati in crisi: -30% in 10 anni Dal Pnrr 1,5 miliardi per il rilancio](#)

[Bandi Erc, per ogni cervello che rimane in Italia ce n'è un altro che parte](#)

Roars

[Il ricordo, Luciano Modica](#)

LaRepubblica

[Università, i mille che studiano in carcere](#)

L'INTESA

Unisannio stringe alleanza con sei università europee



L'Università del Sannio ha firmato oggi un'alleanza con sei università europee. Si chiama RISEN e lavorerà al potenziamento dei programmi di alta formazione, sotto l'egida della Commissione europea. Gli atenei che aderiscono all'accordo insieme a **UniSannio** sono la Esslingen University of Applied Sciences (Germany), l'Institute of Technology Sligo (Ireland), la JAMK University of Applied Sciences (Finland), la KdG University of Applied Sciences and Arts (Belgium) e la Óbuda University (Hungary).

L'alleanza inter-universitaria promossa dall'Ue ha l'obiettivo di far condividere una strategia a lungo termine e promuovere valori e identità europei, per garantire

coesione e rinnovata competitività dell'unione.

Potenziando mobilità e cooperazione tra istituti, si intende mettere in comune competenze, piattaforme e risorse per fornire programmi di studio o moduli congiunti che riguardano i temi delle scienze ingegneristiche, economico-sociali e naturali.

“Si tratta di un'opportunità per i nostri studenti – ha dichiarato il **rettore Gerardo Canfora** – sia per la formazione che per la ricerca. L'obiettivo è quello di immergere i nostri ragazzi in un contesto internazionale dinamico e in fase di germinazione. Molto promettente in termini di occasioni e confronto perché si può partire da Benevento e raggiungere l'Europa senza rinunciare alle proprie radici”.

IL QUESTIONARIO È RISOLTO ALLA FASCIA DI ETÀ 18-40 ANNI

Cambiamenti causati dall'epidemia, studio online dell'Ateneo partenopeo

NAPOLI. Federico II, ricerca online: "Corsi di vita ai tempi del Covid-19" è il titolo di un'indagine atta ad esplorare ciò che è avvenuto nello studio, nel lavoro, nel modo di abitare, nella costruzione di una famiglia e nei progetti di vita ai tempi del Covid 19. La ricerca rientra tra le attività del Dipartimento di Scienze Politiche della Federico II di Napoli nell'ambito del progetto "Osservatorio Giovani della Regione Campania" che sta conducendo uno studio online sui possibili cambiamenti causati dall'emergenza Covid 19 sui vari aspetti della vita dei giovani e dei giovani adulti italiani che hanno tra i 18 e i 40 anni. L'obiettivo dell'indagine è di esplorare ciò che è avvenuto nello studio, nel lavoro, nel modo di abitare, nella costruzione di una famiglia e nei progetti di vita in generale, oltre che le opinioni e gli stati d'animo, a distanza di più di un anno dall'inizio dell'emergenza Covid-19. Chi rientrasse nella fascia di età di interesse per la ricerca, può compilare il questionario. «Il tuo contributo sarà fondamentale per la nostra ricerca e resterà anonimo nel pieno rispetto della tua privacy. Per eventuali domande e curiosità, puoi scrivere all'indirizzo email: osservatoriogiovaniFI@gmail.com» si legge in una nota. Per chi fosse interessato a compilare il questionario, basta cliccare sul link: <https://it.surveymonkey.com/> e rispondere alle domande che vengono poste.

LODICOALFATTO

Pregiudizi “Caro ministro Brunetta, noi statali lavoriamo anche da casa”

GENTILE REDAZIONE, “la televisione ha detto che il nuovo anno porterà una trasformazione, e tutti quanti stiamo già aspettando...”, cantava Lucio Dalla con la consueta ironia. Lavoro nella Pubblica amministrazione e sono in *smart working* da tempo a causa della pandemia. Come molti, pensavo che l'emergenza Covid avrebbe portato con sé, oltre ai lutti e alle sofferenze, una nuova consapevolezza. Mi illudevo che il ritorno alla famosa “normalità” sarebbe stato accompagnato dall'attuazione su larga scala di alcune misure, come lo *smart working*, che durante il *lockdown* hanno ampiamente dimostrato la loro efficacia. Mi sbagliavo. Aver verificato sul campo per più di un anno che i funzionari pubblici, in buona parte, possono tranquillamente svolgere il loro lavoro da casa senza dover andare in ufficio, non è servito a nulla. Alla faccia della “transizione ecologica”, aver dimostrato che si possono svolgere gli stessi identici compiti senza dover prendere l'auto e quindi senza inquinare le nostre già malmesse città non è servito a nulla.

Qualche giorni fa, le parole del ministro Brunetta (“gli statali tornino al lavoro”, come se il lavoro da casa non fosse tale) hanno bruscamente svegliato tutti dal sogno: ricomincia la schiavitù del cartellino. Ebbene sì, siamo nel 2021 ma i dipendenti pubblici sono ancora valutati in base alla presenza. Non importa quello che fanno: l'importante è che stiano seduti dietro una scrivania per un certo numero di ore al giorno. L'importante è che non escano dal recinto, come il bestiame. Valutarli in base agli obiettivi e alla produttività? Fantascienza. La mia per-



Pubblica amministrazione Fine del telelavoro

centuale di *smart working* attualmente prevede un giorno di presenza a settimana. Oggi, quindi, sono andato in ufficio. Ho esaminato le stesse pratiche che avrei esaminato da casa, lavorando esattamente nello stesso modo, come avrei fatto a casa. La differenza è che ho inquinato la mia città, consumando (e pagando) la benzina per arrivare al lavoro, mentre una babysitter (pagata) accompagnava a scuola i miei figli. Forse la tanto decantata “ripresa” dipende dai guadagni dei benzinai e delle babysitter. In un Paese davvero moderno, le strategie tecnologiche messe in campo dal mondo del lavoro per superare l'emergenza Covid avrebbero rappresentato altrettante opportunità da cogliere nel periodo seguente. Ma l'Italia, nonostante i discorsi altisonanti sull'innovazione, è un Paese vecchio, anzi vecchissimo, e quindi non ho dubbi: riusciremo a perdere anche questo treno.

D. C., LETTERA FIRMATA

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

A biciclette e banchi destinati 533 milioni, alla ricerca solo 10 E un bando si è perso

Malgrado promesse e proclami, a parte 3 milioni del Cnr e 7 della Salute, il resto è fermo al ministero dell'Università

di **STEFANO FILIPPI**



■ È uno dei tormentoni classici che ci perseguita da anni: in Italia non si fa ricerca, non si investe nell'innovazione scientifica, siamo agli ultimi posti in Europa per quantità di risorse destinate alla ricerca in rapporto al Pil. Tutto noto da tempo e tutto vero, perché spesso non basta dire le cose né ripeterle perché esse cambino. Il governo precedente aveva strombazzato di volere imprimere una svolta, in modo che finanziamenti massicci fossero destinati ad approfondire la conoscenza del coronavirus per contribuire a sconfiggerlo. Invece alle promesse e ai proclami non sono seguiti i fatti. Sono stati distribuiti centinaia di milioni di euro per i monopattini, i banchi a rotelle, le mascherine farlocche, le primule vaccinali, ma alla ricerca scientifica sono andate le briciole. Nulla o quasi.

Secondo quanto risulta a *La Verità*, i miserrimi finanziamenti erogati dallo Stato a queste attività sono stati appena due, entrambi risalenti all'anno scorso. Il primo è un contributo di 3 milioni di euro che il Consiglio nazionale del-

le ricerche (Cnr) ha destinato all'istituto nazionale malattie infettive Lazzaro Spallanzani di Roma nell'ambito di un protocollo d'intesa, al quale ha partecipato anche la Regione Lazio con altri 5 milioni. I 3 milioni dello Stato sono stati presi dal Foe (Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca finanziati dal ministero della Ricerca scientifica). La delibera del consiglio di amministrazione del Cnr porta la data del 15 maggio 2020. Si trattava di un intervento di urgenza, anche se - come accade sempre in Italia - questi 3 milioni non sono tutti subito, in modo che il principale centro di riferimento pubblico per gli studi sul Covid potesse partire a spron battuto, ma con il contagocce. Metà è arrivata entro 30 giorni dalla delibera, un altro assegno con il 40% dei fondi è stato staccato entro un mese dalla rendicontazione del primo trimestre di attività, mentre il saldo dell'ultimo 10% era previsto «a conclusione delle attività progettuali del singolo anno, previo parere positivo dei comitati» di controllo.

Nelle stesse settimane, il ministero della Salute tramite la Direzione generale ricerca e innovazione in sanità ha pubblicato un bando per finanziare progetti di ricerca

per complessivi 7 milioni di euro. La possibilità di partecipare era limitata ai soli Irccs (Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico). Pubblicato il 1° aprile 2020, il bando scadeva il 24 aprile successivo: tempi strettissimi, dunque, per consentire interventi rapidi. Al ministero guidato da **Roberto Speranza** sono giunti 91 progetti e lo scorso agosto ne sono stati finanziati 10: due ciascuno dell'Humanitas e dello Spallanzani, più altri 6 presentati da istituto Neuromed, ospedale San Matteo di Pavia, ospedale Niguarda di Milano, ospedale di Reggio Emilia, ospedale San Raffaele e istituto Galeazzi. Dal ministero di **Speranza** è tutto.

Sommate, le due iniziative fanno un totale di 10 milioni di euro spesi dallo Stato per favorire la ricerca scientifica sul Covid. Un ammontare che non regge minimamente il confronto con altre misure sulle quali il governo Conte 2 puntava per guadagnare consenso. Per il bonus mobilità (biciclette e monopattini elettrici) l'esecutivo giallorosso aveva stanziato 215 milioni di euro. I nuovi banchi per le scuole sono costati altri 318 milioni di euro, stando alle cifre comunicate dalla struttura dell'ex commissario **Dome-**

nico Arcuri: 119 milioni per i banchi a rotelle e 199 per quelli singoli tradizionali. Le ruote sulle strade e quelle nelle aule hanno dunque totalizzato oltre mezzo miliardo di euro, mentre la ricerca scientifica è costretta a pedalare arrancando con le proprie deboli forze.

C'è poi un altro bando promosso l'anno scorso dal ministero dell'Università e della ricerca, dove allora sedeva **Gaetano Manfredi**, ma di esso non si è saputo più nulla. Prevede una dotazione di 21,9 milioni di euro a carico del Fondo integrativo speciale per la ricerca (Fisr) e porta la data del 5 maggio 2020: un anno fa. Il bando è molto complesso: in una prima fase bisogna presentare «idee progettuali di durata non superiore di 6 mesi e finalizzate alla messa a punto di un primo «risultato prototipale» in modo da «acquisire e selezionare proposte progettuali di ricerca di particolare rilevanza strategica, finalizzate ad affrontare le nuove esigenze e questioni sollevate dalla diffusione» del coronavirus. Queste «idee progettuali» vengono finanziate con 10 milioni di euro. Esse devono poi essere valutate e selezionate; per quelle ammesse scatta il finanziamento dei restanti 11,9 milio-

ni con il solito meccanismo a rate. Anche in questo caso, agli enti di ricerca era stato dato pochissimo tempo per predisporre idee e progetti: appena un mese, in nome della massima urgenza. Università e istituti scientifici si sono

scapicollati per rientrare nei termini. Dopodiché, è piombato il silenzio e di questo bando si sono perse le tracce. Alla commissione di valutazione del Ministero non è ancora giunto nulla da valutare. Infine, ci sarebbe un ulte-

riore fondo creato nel 2020 cui si potrebbe attingere per ricerche scientifiche sul Covid, il programma Prin (progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale), finanziato sempre dal ministero dell'Università e ricerca. La sua do-

tazione è di 179 milioni di euro per il 2020, per tre macrosettori uno dei quali riguarda le scienze della vita e quindi l'ambito sanitario. Anche qui, però, tutto è fermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA